

L'INTERVISTA. Il discesista azzurro si racconta: la morte della madre, l'incidente, il miraggio del podio...

Ghedina, quel matto un po' bambino che ama la velocità

La morte della mamma, la sfida con lo sci, i primi successi in Coppa del mondo, l'incidente, il miraggio del podio... Kristian Ghedina, discesista azzurro, si racconta in questa intervista: «Sono un po' matto e un po' bambino...».

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO VENTIMIGLIA

■ VAL D'ISERE. Voi - almeno i fortunati che non hanno obblighi di lavoro e amano lo sci - questa mattina accenderete la tv alle 10.30 per gustarvi la discesa della Val d'Isere. Noi, che ci aggiriamo in questo paese della Savoia dal suggestivo e antico campanile, saremo lì, all'arrivo della prima libera della Coppa del mondo. Voi seguirete la gara controllando l'incendio del cronometro, e moltiplicando l'attenzione ogni qual volta sullo schermo comparirà un tassello tricolore accanto al nome dell'atleta. Noi, quei ragazzi italiani li vedremo passare il traguardo, uguali a tutti gli altri, con la bocca spalancata alla ricerca di ossigeno e le gambe dolenti per la fatica, ma riconoscibili per un urlo o un'imprecazione familiare. Voi non farete tante distinzioni, sarete contenti se a far bene sarà uno col vostro stesso passaporto. Noi, per una volta, vi suggeriamo invece di esprimere una piccola preferenza: questa mattina riservate un po' di tifo per Kristian Ghedina.

Quell'inverno dell'85

È successo tanti anni fa. Erano lì a Cortina, sul Monte Cristallo. Stavano facendo un fuori pista e mamma sciava davanti a tutti. Dovevo esserci anch'io, però poi non sono andato perché quello era un fuori pista che non mi piaceva. Gli altri dicevano a mia madre di fare attenzione, di mettersi dietro. Ma lei era come me, un po' sbadata, sugli sci le piaceva divertirsi. A un certo punto si è distratta e le si sono incrociate le punte degli sci. È caduta ed ha cominciato a rotolare senza più riuscire a fermarsi. L'hanno trovata giù in fondo, ma ormai non c'era più niente da fare.

Ghedina è un ragazzo di altezza media, più basso di molti discesisti, ma con un fisico assai robusto, uguale a quello di molti discesisti. È un tipo allegro, Kristian, che ti parla di qualsiasi cosa col sorriso sulle labbra. «Ormai ho venticinque anni e mi ritrovo ancora ad inseguire quello che sono riuscito a fare da giovane. Due gare di Coppa vinte nel 1990 e poi più niente. In tanti mi chiedono perché, ma forse non lo so nemmeno io. Probabilmente mi sono sentito arriva-

to. Ho pensato che una volta al vertice mi sarebbe bastato poco per rimanerci. Ma nello sci di adesso, dove una manciata di centesimi fa la differenza fra il podio e un brutto piazzamento, non si può vivere di rendita».

Io e mio padre

Ha un faccione rotondo con il naso camuso, questo atleta di Cortina d'Ampezzo, ed è uno di quelli che quando parte non si ferma più. Kristian chiacchiera in continuazione, sa come il discorso comincia, ma non dove andrà a finire. «Quattro anni senza salire più sul podio... Alla fine una cosa credo di averla capita: mi sono mancati gli stimoli. Il fatto è che per anni io ho insistito nello sci soprattutto per dimostrare qualcosa a mio padre. Dopo la disgrazia di mia madre, lui dello sci non voleva saperne. Desiderava che finissi gli studi, che facessi altro nella vita. Ma io niente, a studiare non ci sono mai riuscito. Sono arrivato fino alla terza media e poi ho lasciato perdere. Invece mi è sempre piaciuta la velocità. Velocità sugli sci, ma anche in moto e in macchina».

«Siamo andati avanti così fino al '90, io che cercavo di affermarmi, mio padre che aveva paura. Poi, quando ho vinto in Coppa sono rimasto senza punti di riferimento. Mio padre no, lui ha continuato ad avere paura. Tanto più che l'anno dopo ebbi quell'incidente d'auto».

L'incidente

7 aprile 1991: Kristian Ghedina perde il controllo della sua macchina sull'autostrada Milano-Torino. Si cappa per quattro-cinque volte, gli sci che ha dentro l'abitacolo lo colpiscono alla testa mozzandogli un pezzo d'orecchio e provocandogli un grave trauma cranico. Resta in coma profondo per quattro giorni, poi si riprende lentamente. «Fu una gran brutta botta. Faticai a ritornare sugli sci, ma soprattutto a convincere gli altri che potevo tornare un atleta. Ancora oggi so che me lo dicono dietro: «Ghedina? Quello dopo la botta in testa non è più lui». Però non è vero, ormai sono passati tre anni e l'incidente non può più essere

Oggi la libera Ma tra gli atleti c'è tensione

Dopo una lunga attesa della neve (per lo più vana), dopo i continui rinvii e gli spostamenti del calendario, la Coppa del mondo celebra finalmente le prime discese maschili della stagione. La pista «Orellier-Killy» della Val d'Isere ospita oggi e replicherà domani (ore 10.30) due libere di grande interesse. Impegnativo ma non difficilissimo, il tracciato francese dovrebbe consentire ad atleti dalle differenti caratteristiche tecniche di esprimersi al meglio. Nelle prove si sono messi in evidenza soprattutto gli austriaci, capeggiati da quel Patrick Ortleb che la settimana scorsa si è imposto nel primo supergigante di Coppa disputato a Tignes. La squadra azzurra si presenta con buone ambizioni, nonostante siano molti anni che un italiano non vince questa classica prova di Coppa. Il migliore in prova è stato Kristian Ghedina. Positive anche le prove di Vitalini, Parathoner e Fattori, mentre sono apparsi in difficoltà Colturi e Runggaldier. C'è tensione intanto tra gli atleti per la questione della «liberatoria», il documento che la Fis vuol far firmare agli atleti per declinare responsabilità in caso di incidenti. Proprio ieri era prevista una riunione tra atleti e federazione, ma i rappresentanti della Fis non si sono presentati. Alcuni sciatori hanno proposto allora di scioperare, poi è prevalsa la linea di disputare la libera, ma sotto la responsabilità della Fis.

una scusa, per me ma anche per gli altri».

Kristian se ne sta seduto nella hall dell'albergo. Ogni tanto passa qualcuno che gli chiede notizie, che si complimenta per i buoni tempi ottenuti in prova. «Quest'anno non posso fallire. Sto bene, a differenza delle altre stagioni quest'estate sono riuscito ad impegnarmi nella preparazione fisica. Però non dite che Ghedina è "maturato". Se maturare significa pensarsi due volte prima di prendersi dei rischi, preoccuparsi non solo del proprio rendimento ma anche di tutto quello che ti circonda nell'ambiente dello sci, allora io non sono maturato. Sono sempre il solito Ghedina, quello un po' matto, un po' bambino, che ama soprattutto andare veloce».

Non voglio rimpianti

Prima di salutarlo, bisogna porgli la domanda più diretta: Kristian, qui in Val d'Isere come andrà a fi-



Kristian Ghedina discesista azzurro

nire? «Fare pronostici - risponde lui - è dura. C'è un equilibrio pazzesco e spesso la differenza la fanno i materiali. Io credo di avere un paio di sci molto veloci, ma non sono certo l'unico. E poi queste sono le prime due libere della stagione, quindi i favoriti sono quelli che andavano forte nello scorso inverno, gli austriaci Ortleb e Trinkl, lo svizzero Mahrer, l'americano Moe. Ma potrebbero anche esserci delle sorprese. E senza dimenticarsi di noi italiani. Io, Parathoner, Vitalini,

Colturi e Runggaldier andiamo tutti forte». Il cortinese si prende un attimo di pausa, fatto davvero insolito, e poi aggiunge: «A questa gara ci tengo. È una pista dove non ho mai combinato granché, eppure mi piace molto. Ci sono dei tratti tecnici ma anche altri in cui bisogna sapere far correre gli sci, il compromesso che preferisco. Ma soprattutto devo dimenticarmi di Girardelli... Girardelli? Che cosa c'entra con il nostro l'unico atleta miliardario del Lussemburgo? «Era

esattamente un anno fa - spiega Kristian - quando persi la discesa della Val Gardena, la prima della stagione, per uno stupido errore nel finale. Dopo, nelle altre gare di Coppa non ne imbroccai più una. Sul finire dell'inverno incontrai Girardelli che mi chiese: "Ma se in Val Gardena ti fosse andata diversamente, sarebbe cambiato qualcosa?". Ecco, in questa stagione non voglio rimpianti. Non voglio sentirmi dire: "Ma se in Val d'Isere..."».

Basket: In fuga Alec Kessler della Stefanel

Una busta con dentro le chiavi dell'appartamento del residence dove soggiornava e poche righe di commiato, con tante scuse di circostanza e gli auguri di buona fortuna ai compagni: è quanto rimane di Alec Kessler, americano ingaggiato dalla Stefanel lo scorso novembre e fuggito ieri mattina da Milano per fare ritorno «definitivamente», come egli stesso ha scritto, negli Stati Uniti. Kessler, 27 anni, bianco di 2,08, una carriera di 4 stagioni nella Nba con i Miami Heat cominciata bene e divenuta poi anonima, era stato ingaggiato dalla Stefanel a poche ore dalla scadenza dei termini utili per il tesseramento. Preso a «scatola chiusa», si era rivelato in ritardo di condizione e inadatto al ruolo di pivot. La sua utilizzazione è diventata insignificante: in tre partite l'allenatore Tanjevic lo ha mandato in campo per soli 43 minuti.

Calcio: razzismo in Spagna contro Yekini

Scritte razziste e simboli nazisti sono apparsi sulle mura dello stadio «El Molino» per protestare contro il possibile ingaggio dell'attaccante nazionale nigeriano Rashidi Yekini da parte dello Sporting Gijon (massima serie spagnola). Il giocatore nigeriano era stato costretto a lasciare il club greco dell'Olympiakos due mesi orsono proprio a causa di attacchi simili. Gli ultra spagnoli sarebbero da ricercare nel gruppo estremista «Ultra Boys».

Calcio a Prato Guardalinee picchia l'arbitro

Felice D'Amico, dirigente della Polisportiva Fattoria di Prato che stava facendo il guardalinee durante una partita del campionato giovanissimi prima ha offeso l'arbitro, poi lo ha colpito alla fronte con il manico della bandierina facendolo cadere a terra. Il dirigente è stato squalificato fino al 13 dicembre '99.

Manca il vento Rinvia traversata dell'Atlantico

Vuole attraversare l'Oceano Atlantico a nuoto, ma prima di cominciare deve aspettare che l'aliseo soffi regolarmente. Così il francese Guy Delage ha deciso di rinviare ad oggi la partenza. L'assoluta mancanza di vento impedisce la deriva della zattera d'appoggio che deve precedere l'atleta del Team Sector per tutte le dieci ore di nuoto quotidiano. La zattera non è armata di vele, ma spinta dal vento e dalle correnti deve fare da guida per Delage.

Per Tomba due giorni di riposo

Alberto Tomba è stato visitato ieri dai sanitari della Commissione medica federale della Fisi. È stata confermata l'infrazione all'emittente sinistra, alla quarta costola, accertata nel corso di esami radiografici al quale si era sottoposto il campione bolognese. I medici hanno prescritto a Tomba due giorni di riposo. L'azzurro riprenderà gli allenamenti domani per essere regolarmente in gara domenica in Val d'Isere.

hai letto l'ultima?

In Felpa e T-Shirt nelle migliori librerie.



- 1 Favolella
- 2 Dio è morto
- 3 Ancora un anno
- 4 Ai Figli
- 5 Ti amo
- 6 FourX
- 7 Le Città
- 8 La Verità
- 9 Le Virtù
- 10 I Neri
- 11 A Sinistra!
- 12 Il Peccato
- 13 Non sempre
- 14 Uomini
- 15 Il Popolo
- 16 L'Incubo
- 17 L'Insostenibile
- 18 Una mela rossa

- F. Kafka
W. Allen
W. Allen
Che Guevara
S. Benni
Maudit
B. Brecht
H. Hesse
M. Yourcenar
Maudit
Maudit
O. Wilde
Maudit
Anna Frank
Mao Tse-Tung
E.A. Poe
Maudit
Saffo

T-SHIRT L. 35.000
FELPA L. 59.000

Vulkano Edizioni
00178 Roma Via della Formelluccia, 40